

CORRIERE DELLA SERA

RCS



Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Leggi e tempi da ripensare

RIPARTIAMO DALLA MATERNITÀ

di **Barbara Stefanelli**

Da dove siamo partite per immaginare il nostro Tempo delle Donne? Da un blog, nato nel 2011: il desiderio, sin dall'inizio, è stato quello di tracciare uno spazio — digitale, poi sempre più reale — dove si potesse costruire una casa nuova: non ci sarebbe stata una sola porta di ingresso, una sigla unica, un antagonista maschile rispetto al quale definirsi. E neppure una sistemazione dei vari gruppi di donne, più o meno impegnate, in stanze separate o su piani diversi. Il nome del blog, La27Ora, veniva da uno studio della Camera di commercio di Milano che aveva cercato di misurare la durata di una giornata al femminile sciogliendo i nodi delle fasi di *multitasking*. Non 24, ma 27 ore allineate lungo una retta tesa all'infinito...

Non so quanto fossimo consapevoli che quel tempo dilatato era sì una ragione di fierezza, per l'abbondanza di vita che raccontava, ma anche il vessillo pericoloso di un equilibrio asimmetrico nella distribuzione dei compiti che andava — e andrebbe — ricomposto verso una normalità non solo oraria. Protagoniste millenarie dell'intimità ma sempre più attive come soggetti pubblici, a poco a poco le donne si sono caricate tutto sulle spalle. Si sono ritrovate in mezzo, hanno pensato di poter e anche di dover fare tutto, se necessario spingendo quelle giornate nella notte.

Il tempo è diventato così la nostra cifra, la faticosa unità di misura di un cambiamento che mette in discussione quasi tutte le regole che ci sono state date per vivere, convivere, a volte sopravvivere. Regole e leggi che resistono, sfidano perfino l'egemonia dei Big Data. Oggi la metà femminile della popolazione produce, nei 95 Paesi analizzati dall'ultimo rapporto McKinsey, solo il 37% del Pil. Che significa la perdita di 28 mila miliardi di dollari (circa 25 trilioni di euro, come l'economia di Cina e America messe insieme).

continua a pagina **30**



IL #TEMPODELLEDONNE

**E se la chiave fossero
i congedi obbligatori
per tutti i padri?**

di **Alessandra Puato, Rita Querzé
Maria Silvia Sacchi, Monica Ricci Sargentini**

Essere genitori è un elemento fondante della società. Anche per chi non lo è. Ecco alcune idee per coniugare lavoro e figli: dal congedo obbligatorio di 15 giorni per i padri, agli sgravi fiscali sulle spese per i bambini. a pagina **27**

Il Tempo delle Donne

In Italia continua a diminuire il numero di madri che tornano al lavoro dopo una gravidanza. E i padri che vogliono essere più presenti e attivi ripiegano verso modelli tradizionali a causa di norme inadeguate. Ma cambiare è possibile

E SE RIPARTISSIMO (INSIEME) DALLA MATERNITÀ?

di **Barbara Stefanelli**

SEGUE DALLA PRIMA

L'

Onu avverte, pacatamente, che ci vorranno 80 anni per avvicinarci a una parità di genere diffusa.

Abbiamo allora cominciato a parlare con insistenza di conciliazione, a invocare norme che facilitassero la declinazione parallela di vita privata e lavoro. Sempre immaginando che a conciliare dovessero essere le donne — come succede agli automobilisti impegnati in una rassegnata mediazione per contenere i danni dopo il tamponamento di quelli davanti. È stata Emma Bonino a proporre un salto, linguistico e di concetto: lasciamoci alle spalle gli intenti conciliatori, abituiamoci piuttosto a condividere le cose della vita. Il potere come i figli: le responsabilità, tutte.

È con questo spirito che il

Tempo delle Donne, quest'anno, ha cercato di affrontare il più tradizionale tra i temi: la maternità. Si può condividere anche la maternità? Siamo disposti ad accettarlo? È giusto chiedere un modello flessibile, che coinvolga donne e uomini, anche nei territori esclusivi dell'ossitocina, l'ormone dell'amore, protettore di parto e allattamento? Se in Italia continua a diminuire il numero di madri che tornano al lavoro dopo una gravidanza, la risposta è sì. Se i padri che chiedono di essere più presenti finiscono per indietreggiare verso modelli tradizionali, respinti da leggi poco incoraggianti e

dal sospetto sociale, la risposta è di nuovo sì. Qualcosa non sta funzionando, nella disarmonia di tempi e risorse, e noi vorremmo lasciare una traccia: proporre un cambiamento di prospettiva.

Un ultimo punto, non meno critico. Nel suo nuovo libro, appena pubblicato, Anne-Marie Slaughter sostiene l'esistenza di un sessismo delle donne. Diventata famosa nel 2013 grazie a un pamphlet in cui raccontava «perché le donne non possono (ancora) avere tutto», ora Slaughter richiama l'attenzione su quanto la platea femminile — almeno quella che ha conosciuto in due anni di incontri con le lettrici — non sembri (ancora) pronta a cedere il controllo dell'intimità e dell'affettività. Lo fa anche con ironia, ricordando lo choc della prima notte in cui uno dei figli, svegliandosi spaventato, chiamò il padre e non la madre — e lei si precipitò accanto al lettino dicendogli e quasi strozzandosi: «Tranquillo tesoro, c'è qui la tua mamma, mentre il papà è di là che continua a dormire».

Per gli americani, e non solo, è una rivoluzione annunciata: che mette fine al confronto storico tra *breadwinner*, il capofamiglia che porta a casa il pane, e *caregiver*, la figura

Condividere

Proviamo piuttosto a condividere le cose della vita: il potere, i figli. Le responsabilità

femminile dispensatrice di cure. L'anatomia non è più un destino, come minacciava Freud all'inizio del Novecento? Non deve più esserlo secondo caselle preesistenti che esauriscono ogni capitolo delle nostre storie. In tempi confusi, avventurosi per famiglie nuove e vecchie, possiamo scoprire la libertà di esprimere la nostra umanità non di genere.

Nella potente mostra milanese dedicata a La Grande Madre, il polo opposto alla rigidità freudiana delle anatomie è la saggezza di Simone de Beauvoir: la sua intuizione a metà secolo che donne non si nasce, lo si diventa. Così vorremmo immaginare oggi anche gli uomini: uomini che diventano quello che sono, ciascuno per se stesso e insieme, senza presumere di rappresentare una realtà universale rispetto alla quale si definiscono leggi e differenze.